Uno scenario di sfide per la Svizzera dei Cantoni

foto Ti-press / Francesca Agosta

Raymond Kohli, UST

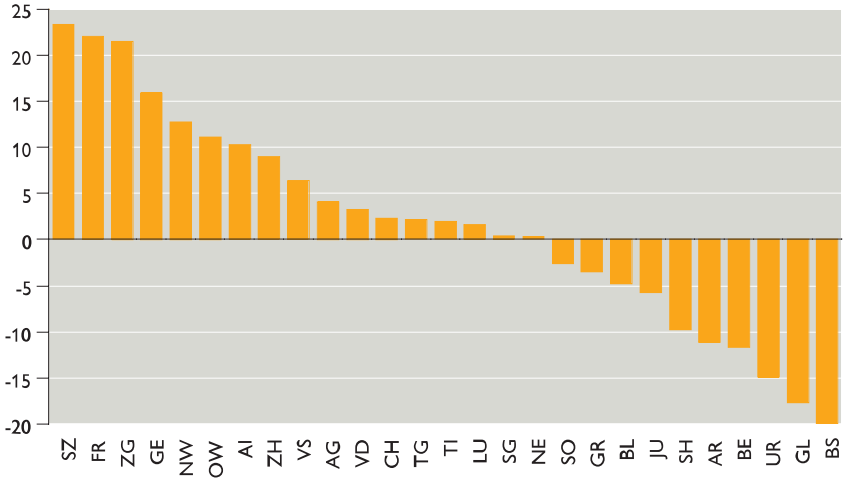
Stéphane Cotter, UST

1. Gli scenari demografici dell'Ufficio federale di statistica

E' dal 1984 che l'Ufficio federale di statistica (Ust) produce periodicamente degli scenari sull'evoluzione demografica della Svizzera. Gli ultimi sono stati realizzati nel 2000 e coprono il periodo 2000-2060. In essi vengono descritte le possibili evoluzioni dell'insieme della popolazione svizzera, e non ci si occupa dello sviluppo dei cantoni o delle diverse macro-regioni del Paese. Rimaneva così scoperta una dimensione di cui non possono fare a meno le numerose attività di pianificazione o i lavori di previsione settoriale (i trasporti, la gestione del territorio, ecc.). Per rispondere a queste esigenze, all'inizio del 2002 l'Ust ha deciso di realizzare delle previsioni demografiche dei cantoni e delle grandi regioni della Svizzera, previsioni compatibili con i risultati emersi dagli scenari nazionali del 2000.

«Gli scenari dell'UST devono quindi essere considerati come complementi degli scenari prodotti dai Cantoni.»

A Tassi di crescita della popolazione dei cantoni nello scenario "tendenza", 2002-2040 (in %)



2. Gli scenari demografici dei cantoni e delle macro-regioni

Gli scenari dell'evoluzione demografica dei cantoni e delle grandi regioni 2002-2040 sono le prime proiezioni demografiche cantonali complete prodotte dall'UST. L'interesse e l'originalità di questi scenari consistono nel fatto che si tratta effettivamente di una regionalizzazione degli scenari nazionali e non soltanto di un'aggregazione di più scenari regionali o di una distribuzione degli effettivi degli scenari nazionali fra diverse regioni. In effetti questi scenari cantonali sono stati elaborati simultaneamente per tutti i cantoni e adeguati ad ogni fase della proiezione sulla base degli scenari dell'evoluzione demografica della Svizzera. Ciò ha permesso di mantenere bilanci demografici esatti per ogni anno della proiezione sia a livello cantonale che nazionale. Le proiezioni dell'UST non possono e del resto non intendono sostituire quelle dei Cantoni. Per ragioni metodologiche in effetti è impensabile studiare le possibili evoluzioni demografiche di ogni cantone, e ciò a causa di esigenze che non lo consentono, come la coerenza con il livello nazionale o le migrazioni intercantonali il cui saldo deve essere uguale a 0. I Cantoni che producono le proprie proiezioni demografiche non hanno questo tipo di limiti e possono quindi scegliere liberamente le ipotesi che sembrano più pertinenti per le loro problematiche. Gli scenari dell'UST devono quindi essere considerati come complementi degli scenari prodotti dai Cantoni e non come sostituti di questi ultimi.

Sono stati elaborati tre scenari con ipotesi diverse per i cantoni :

1) Lo scenario "tendenza"[1], che costituisce lo scenario di riferimento, prolunga le evoluzioni osservate nel corso degli ultimi anni: dal 2030 vi saranno in media 150 nascite per 100 donne di nazionalità svizzera e 190 nascite per 100 donne di nazionalità straniera; la speranza di vita alla nascita degli uomini aumenterà di 4 anni fino al 2040 e quella delle donne di 3,5 anni; il numero di immigrazioni della popolazione di nazionalità straniera rimarrà stabile (83.000), mentre il saldo migratorio negativo della popolazione di nazionalità svizzera si accentuerà per arrivare a -9.000 nel 2015.
2) Lo scenario "dinamica positiva"[2] combina una selezione di ipotesi più favorevoli alla crescita demografica: fecondità elevata (1,8 figli per donna di nazionalità svizzera e 2,4 per donna di nazionalità straniera a partire dal 2030); maggiore crescita della speranza di vita alla nascita (quasi 6,5 anni per gli uomini e circa 5,5 per le donne); aumento del numero di immigrazioni di cittadini stranieri (97.000 a partire dal 2015).

Lo scenario "dinamica negativa"[3] utilizza infine ipotesi meno favorevoli alla crescita demografica: fecondità bassa (1,2 figli per donna di nazionalità svizzera e 1,6 per donna di nazionalità straniera); rallentamento della crescita della speranza di vita alla nascita (circa 2 anni per gli uomini e per le donne); diminuzione del numero di immigrazioni di cittadini stranieri (65.000 a partire dal 2015).

Per questi tre scenari si suppone che i divari osservati fra i diversi indicatori dei cantoni nel corso degli ultimi anni persisteranno nel corso dei prossimi decenni. Gli scenari "dinamica positiva" e "dinamica negativa" segnano i limiti superiore e inferiore delle evoluzioni demografiche probabili. Lo scenario "tendenza" si situa fra questi estremi.

3. I risultati principali dello scenario "tendenza"

I risultati di questo scenario mostrano chiaramente che l'evoluzione futura della popolazione dei cantoni non sarà uniforme (v. graf. A). La popolazione di alcuni cantoni verosimilmente è destinata ad aumentare ancora per qualche decennio, mentre per altri il calo demografico si manifesterà già nel prossimo futuro e proseguirà fino alla fine del periodo preso in considerazione. Queste evoluzioni dipendono in gran parte dall'attuale struttura per età delle popolazioni cantonali. A crescere più (o a diminuire meno) degli altri, a dipendenza del diverso andamento della fecondità, saranno pertanto i cantoni nella cui popolazione hanno oggi un peso considerevole i giovani adulti in età procreativa (Friborgo, Ginevra, Vaud, Zugo). Anche se in misura minore, farà sentire la sua influenza un altro fattore, rappresentato dalla percentuale di stranieri provenienti da Paesi ad alta fecondità.

Un secondo elemento da mettere in rilievo riguarda le migrazioni internazionali, che si dirigeranno di preferenza verso cantoni dotati di un grande centro urbano (Basilea, Zurigo, Ginevra). Le migrazioni intercantonali favoriranno invece soprattutto i cantoni che confinano con i grandi agglomerati (si tratta quindi di Svitto, Zugo, Turgovia, Argovia, Friborgo e Vaud). Quest'ultimo tipo di flussi potrà inoltre determinare un aumento della proporzione di persone anziane in cantoni come il Vallese e il Ticino.

[1] Allo scenario "tendenza" è stata assegnata la sigla AR-00-2002.
[2] Lo scenario porta la sigla BR-00-2002.
[3] Lo scenario porta la sigla CR-00-2002.

I cantoni economicamente robusti, segnati da un invecchiamento più marcato della loro popolazione, seguiranno le orme di Basilea Città, rivolgendosi sempre di più verso le immigrazioni internazionali per compensare il calo della popolazione in età attiva. Questo sostegno non potrà infatti venir loro dagli spostamenti interni al Paese, vista la tendenza generalizzata all'invecchiamento. I cantoni periferici rischiano da parte loro di perdere i soli punti di appoggio che hanno finora assicurato la riproduzione del loro capitale demografico: con migrazioni deboli quando non sfavorevoli e una fecondità in calo faticheranno non poco a frenare il veloce invecchiamento della loro popolazione, da un lato, e dall'altro a evitarne la diminuzione in termini assoluti.

Nel 2040, l'invecchiamento della popolazione di certi cantoni avrà raggiunto uno stadio più avanzato di quello espresso dall'indice di dipendenza degli anziani calcolato, a quella data, per l'insieme del Paese (v. graf. B). Nei cantoni di Uri, Appenzello Esterno, Nidvaldo e Ticino, l'indice di dipendenza si collocherà a dei livelli nettamente più elevati di quelli che si registrano attualmente. In altri cantoni, come Ginevra, Zurigo o Zugo, invece, questa dinamica avrà una forza minore, e l'indice di dipendenza non supererà il livello che già oggi possiamo incontrare a Basilea Città.

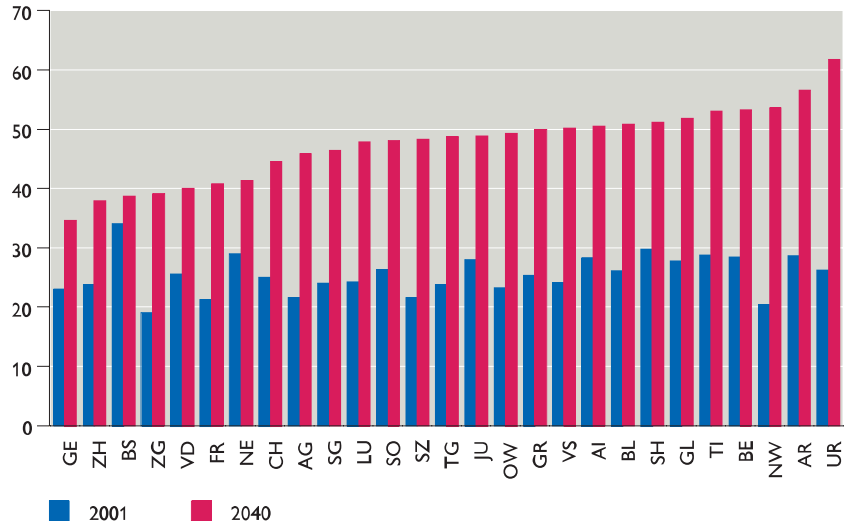
In effetti, si tratta di un processo che non tocca in modo uniforme i diversi cantoni. E non è detto che quelli che sono oggi nelle peggiori (o migliori) condizioni lo saranno anche nel 2040. Succederà allora che cantoni come Basilea Città e Neuchâtel, caratterizzati dai più alti indici di dipendenza della Svizzera del 2000, saranno nel 2040 tra quelli con gli indici più bassi; mentre cantoni come Vallese o Nidvaldo, oggi tra i meglio piazzati, subiranno gli effetti negativi di un calo rapido della fecondità e di un'alta percentuale di persone candidate alla pensione, e si ritroveranno nel '40 ad avere tra i più alti indici di dipendenza. Diverso il percorso di Berna, del Ticino, di Glarona e di Sciaffusa, che sono e che resteranno tra i cantoni più "vecchi" del Paese.

Il numero di persone tra i 20 e i 64 anni scenderà dell'8% nell'assieme del territorio nazionale tra 2001 e 2040. In controtendenza saranno solo i cantoni di Ginevra, Zugo e Svitto, che vedranno aumentare dal 6 al 9% questa fascia di popolazione. In zona neutra, Zurigo, con un calo inferiore all'1%. Questi andamenti differenziati si ripercuoteranno sul peso relativo dei cantoni nel contesto nazionale: la quota parte di Zurigo e Ginevra nella popolazione dai 20 ai 64 anni passerà così dal 17,5 al 19% per il primo, e dal 6 al 7% per il secondo. Gli agglomerati zurighese e ginevrino continueranno pertanto a fungere da calamita per i giovani adulti del resto del Paese, ma la loro forza di attrazione si attenuerà.

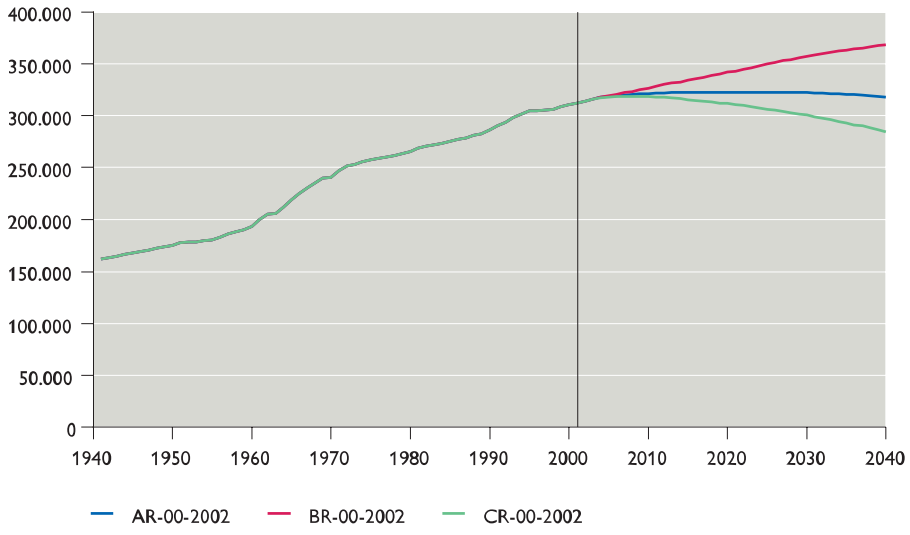
Nei cantoni di Ginevra, Zurigo, Zugo, Vaud, ma soprattutto di Basilea Città, le immigrazioni di cittadini stranieri avranno certamente un ruolo molto importante nel rallentamento dell'invecchiamento della popolazione. Sarà infatti grazie in parte a una popolazione straniera numerosa e alla sua più alta fecondità che la proporzione di bambini e di giovani adulti diminuirà meno che negli altri cantoni.

Fare ipotesi sullo sviluppo futuro delle migrazioni intercantonali (diminuiranno, rimarranno stabili o aumenteranno?), non è un'operazione facile. E' pur vero che negli ultimi 5 ani si è constatata una loro crescita generalizzata; ma niente ci induce a credere che questa tendenza durerà ancora molto. Il fatto è che molto probabilmente la saturazione del mercato dell'alloggio presto o tardi frenerà gli spostamenti verso alcuni cantoni. Inoltre, anche se a breve termine non si verificasse nessuna contrazione di questi flussi, possiamo aspettarci che la diminuzione delle persone in età attiva prevista per il medio termine, penalizzi proprio le migrazioni intercantonali. Solo un forte aumento della propensione dei residenti svizzeri a trasferirsi da un cantone all'altro o l'arrivo massiccio dall'estero di giovani attivi potrebbe ribaltare le dinamiche in atto.

B Indici cantonali di dipendenza degli anziani, 2001 e 2040 (scenario "tendenza"; in %)



C La popolazione 1940-2040 del Ticino, nei tre scenari

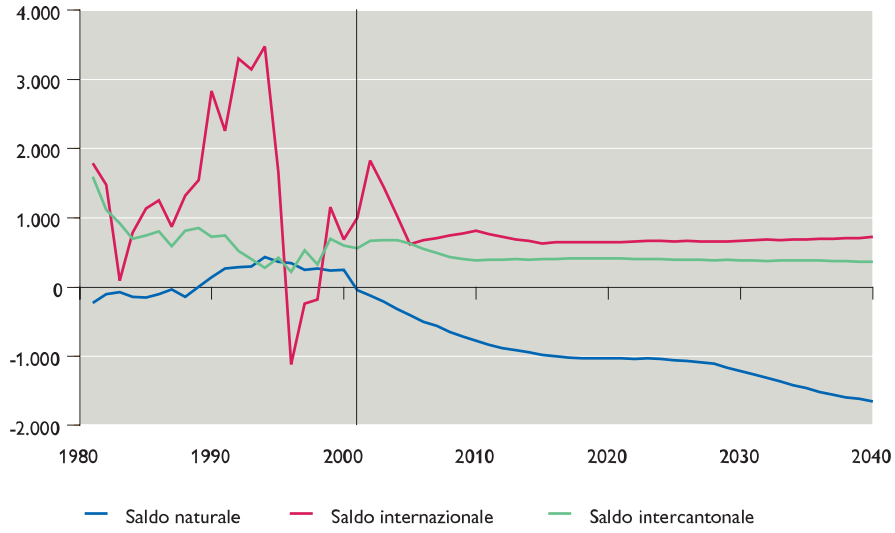


1 Popolazione[1] del Ticino nello scenario "tendenza", 2001-2040

	Totale (in mia)	% 0-19	% 20-64	% 65 o più
2001	311,9	19,7	62,5	17,9
2010	321,1	18,5	60,7	20,8
2020	322,3	16,5	60,1	23,4
2030	322,0	16,8	56,8	26,4
2040	318,0	17,3	54,0	28,6

[1] Qui, come nel resto di tabelle e grafici, si considera la popolazione di fine anno, civile permanente.

D Le componenti dell'evoluzione demografiche del Ticino, 1981-2040 (scenario "tendenza")



« Il saldo naturale sarà negativo, i saldi migratori internazionali e intercantonali positivi riusciranno a compensare questo deficit solo fino al 2025. »

4. L'evoluzione demografica del Ticino secondo lo scenario " tendenza "

La popolazione del Ticino aumenterà di circa 10.000 persone tra il 2001 e il 2025. Nei successivi 15 anni, essa diminuirà di 4.000 abitanti. Nel 2040, avremo così una popolazione cantonale superiore del 2% rispetto a quella del 2001 (v. graf. C e tab. 1).

Già nei primi anni coperti dalle nostre previsioni, il saldo naturale sarà negativo, e con l'andar del tempo lo diventerà sempre di più; i saldi migratori internazionali e intercantonali positivi riusciranno a compensare questo deficit solo fino al 2025 (v. graf. D).

La percentuale dei bambini e degli adolescenti nella popolazione del Ticino era minore del 20% nel 2001 (v. tab. 1). Questa proporzione, una delle più basse della Svizzera, è il risultato dei livelli molto bassi di fecondità che il cantone registra da diversi decenni a questa parte. Nei prossimi anni, questa percentuale è destinata a diminuire ulteriormente, prima del modesto recupero che la riporterà nel 2040 al 17%. Nonostante questa ripresa, il Ticino rimarrà con una delle percentuali più basse di tutta la Svizzera. Per quanto riguarda le persone che hanno raggiunto l'età della pensione, esse rappresentavano nel 2001 il 18% della popolazione cantonale, una percentuale che è tra le più alte del Paese e che aumenterà regolarmente fino a toccare nel 2040 quota 29%. Solo Uri avrà a quella data una componente anziana con un peso relativo maggiore. Le persone in età da lavoro saranno nel 2040 il 54% del totale (erano nel 2001 il 62,5%), un risultato che rende in questo caso il Ticino del tutto simile alla realtà complessiva della Svizzera (55% di potenzialmente attivi nel 2040 e 61,5% nel 2001).

5. A ogni cantone la sua sfida demografica

I risultati di queste previsioni ci permettono di individuare le tre più importanti sfide che l'evoluzione demografica porrà ai cantoni e alle macro-regioni della Svizzera.

La prima sfida viene naturalmente dall'invecchiamento generalizzato della popolazione. La seconda concerne l'integrazione di un numero crescente di popolazione straniera nelle regioni urbane, mentre la terza nasce dallo spopolamento accelerato delle regioni periferiche e dal parallelo concentrarsi degli insediamenti residenziali negli agglomerati e nelle regioni che li circondano.

Se è vero che la prima sfida riguarda l'intero Paese, è altrettanto vero che alcuni cantoni dovranno farvi fronte in termini più acuti e quindi più problematici. L'aumento rilevante delle persone anziane e la riduzione di quelle in giovane età si faranno sentire in diversi ambiti: l'educazione, la sanità, il mercato del lavoro, la sicurezza sociale ecc.

La seconda sfida riguarda principalmente i cantoni fortemente urbanizzati e i consistenti flussi migratori di stranieri che li interessano. Con una fecondità molto bassa, queste regioni devono affidarsi agli apporti esterni se vogliono rinnovare la loro popolazione. La proporzione di stranieri non potrà quindi che aumentare ulteriormente o comunque stabilizzarsi a livelli relativamente alti. In alcuni cantoni, gli scolari di nazionalità straniera raggiungeranno percentuali superiori a quelle che la componente straniera avrà nella popolazione cantonale rispettiva, e questo in ragione della più alta fecondità delle donne straniere. In queste regioni, l'integrazione degli stranieri e, soprattutto, dei loro figli, dovrà diventare una priorità delle istanze politiche.

La terza sfida, che coinvolge tanto le regioni urbane quanto quelle periferiche, non va sottovalutata, anche se a prima vista potrebbe sembrare meno decisiva. In effetti, da quando vennero fondate, le città sono sempre state la meta preferita di chi abbandonava le campagne, così come, in tempi più recenti, lo sono state le aree suburbane per chi abbandonava i centri. Ma la novità viene dal fatto che nelle regioni periferiche le partenze verso la città non verranno più compensate da un numero di nascite superiore al numero dei decessi. Questi saldi naturali positivi erano dovuti principalmente a delle fecondità abbastanza sostenute. Abbiamo quindi potuto constatare che, con l'eccezione di poche valli isolate, in nessuna regione della Svizzera si sono avuti finora fenomeni di vero e proprio spopolamento. In avvenire, questo riequilibrio verrà probabilmente messo in forse da una fecondità sensibilmente al di sotto del livello di sostituzione. Le regioni periferiche rischiano perciò di spopolarsi rapidamente e, soprattutto, in maniera stabile. Alcune osservazioni permettono di inserire in questa diagnosi qualche elemento meno negativo: alcune regioni dovrebbero riuscire nonostante tutto ad attirare nuovi abitanti sfruttando la loro collocazione nell'area di influenza di un agglomerato, o sviluppando l'offerta turistica, oppure conservando o promuovendo l'insediamento di aziende concorrenziali. ■

foto Ti-press / Francesca Agosta